

Migliaia di operai nelle piazze umbre: «E' tempo ormai che si cambi davvero»

Più di diecimila lavoratori hanno sfilato ieri nei cortei che hanno attraversato Perugia e la regione - Il comizio di Lama - Una economia al bivio: riconversione o recessione - Cinquemila disoccupati nei grandi gruppi industriali

20.000 in piazza per l'ultimo cantiere di Trieste

TRIESTE — Può una città perdere, una dopo l'altra, le sue strutture produttive, la sua identità di centro industriale, veder svanire ogni prospettiva di sviluppo? E' quanto sta accadendo, e non certo da oggi, a Trieste. Si tratta di un declino tanto più amaro perché coincide con i reiterati riconoscimenti del ruolo che al capoluogo giuliano spetterebbe nella cooperazione internazionale (è stato già dimenticato il trattato di Osimo con la Jugoslavia?). Ancora una volta la città è scesa in sciopero generale per rivendicare il suo diritto alla rinascita, proprio nel momento in cui rischia la chiusura l'ultimo cantiere navale della provincia, «L'Alto Adriatico» di Muggia, una azienda che in un decennio ha patito già tre fallimenti. Ventimila persone, forse più — operai, lavoratori, pensionati, studenti, donne — hanno riempito le piazze di cortei vivaci e combattivi di lotta di una città, spesso divisa e disorientata.

Nel corteo e nel comizio tenuto in piazza Goldoni da Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, è stata denunciata l'assurda logica del governo, dell'imprenditoria pubblica e privata, della giunta regionale. Venerdì inoltre al Cipi (il comitato di programmazione industriale) si dovrebbe varare il Piano della Navalmeccanica, sollecitato da un'assemblea. Ma intanto Trieste sta per rimanere senza cantieri.

A Roma si tratta A Brindisi Montedison autogestita

BRINDISI — L'assemblea dei lavoratori del Petrolchimico ha ieri confermato la decisione di autogestire gli impianti che la Montedison vuole fermare a Brindisi. E' una scelta non facile, della quale nessuno si nasconde le difficoltà, soprattutto tecniche, ma decisione che il ridimensionamento della fabbrica. Numerosi tecnici hanno dato la propria disponibilità nonostante le forti pressioni da parte di alcuni dirigenti Montedison. La direzione aziendale ha comunicato che intende procedere oggi alla fermata degli impianti, mentre il sindacato ha chiesto di aspettare almeno il risultato dell'incontro di Roma con il ministro dell'Industria, previsto per il 15 di settembre, prima di passare alla fase operativa. L'attenzione dunque si sposta a Roma, alle decisioni del governo, dal quale non si attendono nuove promesse ma decisioni concrete.

Dalla nostra redazione PERUGIA — Quando la coda del corteo arriva ormai in piazza Quattro Novembre non c'è più posto per nessuno. Più di diecimila lavoratori l'hanno riempita ed è difficile trovare uno spazio vuoto per lo striscione della propria fabbrica, per i cartelli, le bandiere. Il compagno Lama inizia a parlare alle 11 esatte. «Quando persino in una regione come la vostra — dice — si registra una crisi pesante dell'economia allora vuol dire davvero che non si può andare più avanti, che occorre cambiare».

Poi incalza: «Se il governo continuerà su questa linea, se metterà in atto la seconda fase dei provvedimenti restrittivi, di cui si parla, allora andremo allo sciopero generale nazionale».

La piazza risponde con un applauso convinto, totale e con qualche minuto di slogan: «Il governo se ne deve andare, la classe operaia deve governare».

Questo sciopero generale in Umbria ha due significati e la manifestazione lo dice chiaro: da una parte la protesta, il secco nei confronti della politica economica nazionale; dall'altra la proposta di una linea di sviluppo che riguardi la regione, ma investa il paese tutto intero. L'Umbria infatti è lo specchio dell'Italia, non è «un'isola felice», soffre di errori passati e presenti.

Ora è arrivata ad un bivio: o si va verso la recessione (i cinquemila occupati in meno, la crisi dei grandi gruppi: Terni, IBP, Pozzi e quella di



PERUGIA — Lama mentre parla alla manifestazione dei lavoratori umbri

parecchie piccole e medie aziende sono fatti emblematici) o si imbecca un'altra strada, quella degli investimenti e dello sviluppo. I sindacalisti nei giorni scorsi lo hanno detto in tutte le assemblee indette per preparare lo sciopero.

Hanno presentato la piattaforma regionale di CGIL-CISL-UIL e la gente li ha capiti. Sì, perché in piazza non c'erano solo i lavoratori in cassa integrazione o quelli che vivono la minaccia dei licenzia-

menti. C'erano tutti. Non si sono mai visti tanti striscioni, magari con nomi di aziende poco note o addirittura sconosciute. Quelle fabbrichette, insomma, piccole, polverizzate, qualche volta difficili da raggiungere anche per una grande organizzazione come il sindacato. Poi i braccianti, gli studenti. I lavoratori hanno capito che se non si cambia la politica economica nazionale, quella delle partecipazioni statali, se non si scongiura il disegno della Con-

industria, se non si impedisce il taglio delle seconde lavorazioni alla Terni, i licenziamenti alla Pozzi, l'arroganza del gruppo dirigente IBP, allora sarà recessione e lo sarà per tutti.

Lama raccoglie molti applausi quando inizia la sua critica serrata alla stretta creditizia e alla svalutazione della lira voluta dal governo: queste misure hanno ottenuto l'effetto opposto a quello che si pregevano. L'inflazione continua a galoppare e si av-

vicina sempre più al 30 per cento, le quotazioni della lira non ne hanno tratto alcun beneficio.

E ancora: come se non bastasse c'è in programma una seconda fase. Si parla di ticket sui medicinali, sui ricoveri ospedalieri, sulle visite mediche, di nuovi pesanti aumenti tariffari. Queste misure non devono essere adottate e non saranno adottate. La Confindustria, dal canto suo, dice di voler «recuperare il terreno perduto». «La nostra lotta però — aggiunge Lama — non è una fiammata, un bagliore che poi si estingue, ma sarà continua, incalzante, in difesa dei lavoratori, dei redditi più bassi, dei pensionati. Non è solo la protesta di un momento, ma la lotta su una piattaforma che punta allo sviluppo. Nei giorni prossimi ci incontreremo con il governo ed i partiti. Faremo le nostre proposte e chiederemo anche se un governo siffatto può fare uscire l'Italia dalla crisi».

Il comizio di Lama ormai volge alla fine. Il corteo — folto — che era salito verso il centro storico al ritmo incessante degli slogan, dei tamburi, dei fischi, man mano si scioglie. La gente dalle finestre saluta, batte le mani.

«Abbiamo cominciato così — commenta un operaio della Terni — e lo hanno visto tutti, lo sciopero è stato totale, la manifestazione immensa. E' bene che tutti capiscano che questo è solo l'inizio. Andremo avanti».

Gabriella Mecucci

Settimana senza aerei? I piloti decidono oggi Anche l'Europa guarda al «codice dei trasporti»

A Roma riunione della segreteria dei sindacati di settore della CEE - Come si sciopera altrove

ROMA — L'autoregolamentazione? Una iniziativa importante, originale, tutta italiana. Ma anche un serio motivo di riflessione per i sindacati dei trasporti d'Europa. E' quanto è emerso nel corso di un incontro del «bureau» con la stampa. I temi all'esame della commissione dei sindacati dei trasporti nella comunità europea sono molti: dalla politica comunitaria nel settore agli attacchi ai livelli di occupazione e ai salari da parte di numerosi governi, alla preparazione della conferenza europea dei trasporti che si svolgerà in settembre a Roma.

Ma il discorso è «scivolato» fin dalle prime battute sul diritto di sciopero, su come viene applicato nei diversi paesi della comunità, sul «codice» di autodisciplina che i sindacati italiani hanno varato in questi giorni.

Non c'è niente di simile negli altri paesi europei. Ovunque si cerca di fare uso di un «diritto naturale», quale quello di sciopero, con estrema cautela come «ultima risorsa» di fronte alle risposte negative aziendali o governative. Regole scritte o norme legislative, se si fa eccezione per la pubblica federale tedesca, non ce ne sono. In effetti è solo la «prassi» che fa testo e il senso di responsabilità delle orga-

ROMA — Il Comitato esecutivo dell'Anpac, l'associazione autonoma dei piloti, deciderà oggi la conferma o meno del blocco dei voli Alitalia, Alit e Alitalia per una settimana a partire dal 14 aprile. L'avvenuta paralisi del traffico aereo nella settimana di Pasqua viene motivata dai piloti autonomi con la loro insoddisfazione per la soluzione che si sta dando alla vicenda Itavia e cioè al passaggio delle concessioni e del personale dell'ex compagnia privata alla nuova società pubblica, l'Aermediterranea, che si è costituita. Aggiunge, l'Anpac, anche la protesta per la prolungata interruzione delle trattative per il nuovo contratto.

Se la minaccia, in atto da almeno tre mesi, dei piloti autonomi verrà attuata, il trasporto aereo si troverà ad affrontare una nuova drammatica settimana, dopo una serie di «scaramucce», che in questi giorni, stanno comunque provocando disagi.

Però la settimana di sciopero in Olanda — ha detto il rappresentante sindacale di quel Paese —. Nessuna limitazione se non quella derivante dal senso di responsabilità del sindacato. Alla sospensione del lavoro si arriva come estrema ratio dopo che la contrattazione ha dato esito negativo. In ogni caso si cerca sempre di risparmiare disagi agli utenti. Nei mesi scorsi — ha detto — la forma di lotta adottata nei trasporti pubblici urbani è stata quella dello «sciopero dei biglietti». Insomma i cittadini hanno viaggiato gratis.

Lo sciopero è l'ultima risorsa anche per i sindacati inglesi. Si cerca sempre di evitare la concomitanza di azioni di lotta in più comparti dei trasporti. Uso, dunque, parsimonioso dello sciopero. Ma attenzione — ha avvertito il rappresentante britannico — se lo sciopero è quasi sempre di lunga durata. Il lavoro si riprende solo quando la vertenza, generalmente per il rinnovo del contratto, si è chiusa.

Cauti nel proclamare gli scioperi nei trasporti si sono detti anche i sindacati belgi. Prima di arrivarci si esplorano tutte le vie per una composizione pacifica della vertenza e soprattutto si cerca di sensibilizzare al massimo la opinione pubblica, spesso con risultati apprezzabili. In ogni caso si garantiscono alcuni servizi indispensabili e tra-

sposti di emergenza. Nessuna regola in Francia su quella, non sempre rispettata, del preavviso. I sindacati cioè debbono rendere nota la decisione almeno cinque giorni prima dell'inizio dello sciopero. In generale — ha detto il rappresentante francese — nonostante le possibili «articolazioni» derivanti dalla presenza di più sindacati, si sono quasi sempre evitati i periodi di «punta», di maggior traffico.

In una realtà come quella francese — ha aggiunto — l'iniziativa del «codice» di autoregolamentazione messo a punto da Cgil, Cisl e Uil è di grande interesse. E si è impegnato a sottoporre l'autodisciplina all'attenzione e al confronto di tutte le organizzazioni sindacali francesi. Come dicevamo, lo sciopero è stato il tema centrale della conferenza stampa.

Nella riunione del «bureau» si sta mettendo a punto come ha ricordato il segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, Luciano Mancini — una risposta comune di lavoratori europei ai rispettivi governi che adottano una linea di «ristringimento della spesa pubblica e di tagli sul settore dei trasporti» che i sindacati respingono energicamente.

Ilio Gioffredi

Una nuova agricoltura: accesso alla terra, politica CEE, giovani

Presentata a Roma la conferenza nazionale agraria del PCI, che si terrà a Foggia dal 22 al 24 maggio prossimo

Incontro a Castellanza tra Pci e lavoratori

Dal corrispondente CASTELLANZA — I problemi del settore chimico e del gruppo Montedison in particolare sono stati oggetto, l'altro giorno, di un incontro avvenuto in fabbrica fra i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza e il compagno senatore Gerardo Chiaromonte, membro della segreteria nazionale del partito ed altri dirigenti comunisti.

L'incontro di Chiaromonte con il consiglio di fabbrica è stato improntato su un vivace scambio di opinioni e un serrato confronto anche di natura politica. Il consiglio di fabbrica ha dapprima illustrato alla delegazione comunista (così come aveva fatto lo scorso febbraio quando si incontrò con Berlinguer), la situazione attuale dello stabilimento Montedison dove, secondo la direzione aziendale, 135 lavoratori sarebbero stati assorbiti in cassa integrazione a zero ore, fra questi praticamente tutti gli addetti al centro ricerche, centro fra i più efficienti e funzionali a livello europeo, con un patrimonio di lavoro e di esperienza acquisita davvero consistente.

Contro la decisione della cassa integrazione i lavoratori hanno fatto ricorso alla magistratura e a giorni la pretura dovrebbe emettere una sentenza sulla disputa. Il compagno Chiaromonte da parte sua ha ribadito le posizioni e gli impegni dei comunisti per il settore chimico e per la Montedison. In relazione allo stabilimento di Castellanza, Gerardo Chiaromonte si è espresso per un vero potenziamento del centro ricerche, che permetta-

rebbe una diversificazione della produzione orientata verso la chimica fine secondaria. Chiaromonte ha anche ribadito l'importanza di affrontare globalmente i problemi della Montedison, ricordando come anche durante la difficile, lunga lotta contro i licenziamenti il sindacato e i lavoratori si sono duramente e giustamente opposti ai vari tentativi di parte della direzione, di condurre trattative separate, fabbrica per fabbrica.

«Trattative separate — ha detto il compagno Chiaromonte — porterebbero di certo anche oggi alla penalizzazione delle fabbriche del Mezzogiorno, che andrebbero più delle altre».

Un altro dei temi affrontati è stato quello della partecipazione pubblica nel pacchetto azionario del colosso chimico, partecipazione che si vuole significativi un impegno diverso nei confronti del gruppo chimico. Chiaromonte ha più volte sottolineato le responsabilità del governo, le inadempienze, le carenze: il piano chimico che non approda mai. Da ultimo — il dirigente comunista — ha sottolineato l'importanza di un confronto franco e aperto con il sindacato duramente criticato dal consiglio di fabbrica della Montedison durante l'incontro dell'altro giorno. Accompagnato dai lavoratori, Chiaromonte ha visitato tutti gli impianti dello stabilimento castellanza impegnandosi a sostenere in parlamento tutte le varie iniziative peraltro già intraprese dal partito in favore della soluzione della crisi Montedison.

Franco Testamanti

Mistero sui maxistipendi di marzo in Banca d'Italia

ROMA — La pubblicazione della cifra globale di base (13 milioni) pagata a un funzionario della Banca d'Italia con lo stipendio di marzo, ci ha procurato alcune precisazioni. La busta paga di marzo è stata eccezionale, in quanto comprendeva la gratifica annuale (come del resto abbiamo scritto indicandola come «indennità segreta» in quanto il suo importo, per ciascun dipendente, non è noto nemmeno ai sindacati). Questa gratifica è stata erogata solo al personale dirigente dal grado secondo in su. Non ci resta che precisare, a nostra volta, che non volevamo fotografare la situazione di stipendio alla Banca d'Italia (la busta paga da noi presa ad esempio conteneva, anche, ulteriori e copiose indennità) perché non esistono, a quanto sappiamo, informazioni accessibili sulla paga di fatto del personale (compresi cioè benefici variabili e accessori). Forse la nostra denuncia sarà un incentivo per la banca a rendere note le paghe di fatto.

L'Unione sindacale fra il personale, per parte sua, ha diffuso una circolare in cui si dice che dopo due incontri la Banca ammette che bisognerà rivedere in futuro i criteri di corresponsione della gratifica — quest'anno include addirittura un «premio di relazione» che era stato abolito d'intesa con i sindacati — e non intende rendere noti nemmeno i «criteri» della distribuzione (non l'entità della gratifica attribuita a ciascun lavoratore, come sarebbe giusto). L'USP-CGIL ricorda come a questione retributiva si colleghi al modo di impiego del personale e quindi di formazione e valutazione del personale.

ROMA — Conferenza nazionale agraria del PCI a Foggia, dal 22 al 24 maggio: l'hanno presentata ieri a Roma, in una conferenza stampa, i compagni Gaetano Di Marino, responsabile della commissione agraria della commissione agraria italiana in un quadro di programmazione e lo sviluppo del nostro paese. Non è una elaborazione nuova, per i comunisti, ha sottolineato Di Marino introducendo la conferenza stampa. Ed ha poi rimarcato in particolare tre punti della piattaforma per le campagne che il PCI metterà al centro della sua conferenza nazionale: la politica agricola comunitaria, la «questione» della terra, l'apporto che masse di giovani, tecnicamente qualificati, possono dare al riequilibrio tra città e campagna. I comunisti pensano, però, che qualsiasi iniziativa in agricoltura non possa prescindere da un quadro di programmazione: delle strutture, delle produzioni, dei servizi. Se l'agricoltura presenta grandi squilibri tra le zone di pianura e quelle interne, tra il Nord e il Sud; se la manodopera agricola tende ad invecchiare e a «femminilizzarsi», perché le forze più attive lasciano i campi, se il deficit agro-alimentare del nostro paese cresce ogni anno, non è per caso, ma perché si è rinunciato ad una vera politica agricola, per responsabilità dei governi DC.

La «maratona» di Bruxelles è solo l'ultimo esempio in ordine di tempo. Ancora una volta — su questo aspetto ha particolarmente insistito il deputato europeo Carlo Barbaresi — si è raggiunto l'ennesimo compromesso sui prezzi, senza introdurre nessun elemento nuovo nella politica agricola comune. I comunisti — ha detto Barbaresi — annettono molta importanza alla scadenza del 30 maggio, quando la commissione esecutiva della CEE dovrà presentare un suo progetto di riforma e rilancio della politica agricola comune: si apriranno, ha detto, nuovi spazi per il dibattito, soffocati nell'ultima «maratona» dall'imminenza delle elezioni presidenziali francesi e dal rinvio «patto tra forti» che si è realizzato ancora una volta tra la Francia e la Germania.

Ma oggi la questione agraria — come aveva detto Di Marino, come ha ribadito Eposito parlando dell'iter parlamentare della riforma dei patti agrari — si gioca in termini nuovi per le difficoltà di accedere alla terra, per l'aggressione delle zone urbane e industriali a terreni spesso tra i più fertili, per una riorganizzazione della proprietà fondiaria, senza nessun contemporaneo processo di programmazione delle risorse agricole. Se l'agricoltura italiana si è sviluppata negli ultimi tre anni più che in passato, bisogna considerare, dicono i comunisti, gli elementi di difficoltà della forbice prezzi-costi a danno dell'agricoltura: le grandi differenze che vi sono tra un comparto e un altro; la mancanza di una politica generale agraria, che non ha permesso di consolidare gli sforzi pur positivi dei produttori agricoli. Ma la battaglia per nuovi assetti nelle campagne — hanno sottolineato i comunisti — non può prescindere da un forte movimento contadino, fortemente unitario.



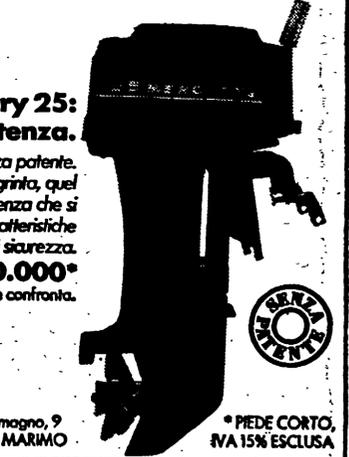
Mercury 20: l'economia.
Il Merc 20 è il 20 cavalli effettivi più venduto in Italia. Perché non spreca cilindrata e carburante.
L. 1.250.000*
Vai dal concessionario e confronta.

I Grandi Traguardi Mercury.

Merc 20/Merc 25: sicurezza, potenza, economia, prezzo.

18 Potenze da 3,6 a 300 HP





Mercury 25: la potenza.
Il nuovo Merc 25, si guida senza patente. Quel guizzo in più, quella grinta, quel supplemento di potenza che si concilia con le caratteristiche fondamentali di economia e di sicurezza.
L. 1.590.000*
Vai dal concessionario e confronta.

MARINE MOTORS ITALIA
20128 Milano Via Monte Pratomagno, 9
Tel. 02/257841 - Telex 311617 MARIMO

*PEDE CORTO, IVA 15% ESCLUSA